

**Giappone
Stentata
vittoria
per Kaifu**

TOKIO. Il primo ministro giapponese Toshiki Kaifu ha vinto le elezioni di ieri per un seggio vacante del senato nella provincia di Aichi. Le elezioni si erano trasformate in una specie di referendum sul controverso progetto di legge per l'invio all'estero, la prima volta nel dopoguerra, di militari giapponesi.

Il candidato governativo liberale-democratico Yoshihisa Oshima ha battuto di stretta misura la candidata socialista Michiko Goto, schierata per un chiaro «no» al progetto di legge voluto da Kaifu. Oshima ha ottenuto 795mila voti contro i 752mila di Goto. La comunista Yukiko Seko, anch'essa per il «no» alla legge, ha ottenuto 202mila voti, dimostrando comunque la forza complessiva dell'opposizione popolare all'invio all'estero delle forze di difesa. Le candidate socialista e comunista hanno conquistato molti più voti di quelli dei propri partiti nella provincia.

La vittoria di misura ridà fiato a Kaifu, al potere dall'agosto del 1989 ma di recente in crisi di consensi all'interno del suo partito. Non sembra tuttavia mutare il quadro di grande difficoltà per l'approvazione finale del progetto di inviare all'estero forze armate come scopo di pace nel Golfo Persico. Tra l'altro, tutti i sondaggi d'opinione hanno mostrato finora che la maggioranza dei giapponesi è contraria a questa idea. Intanto, a Baghdad, si è concluso senza nessun risultato l'incontro di ieri tra l'ex primo ministro Nakasone e Saddam Hussein. L'ex premier giapponese ha detto di non aver chiesto promesse su un eventuale rilascio dei circa 300 ostaggi giapponesi in Irak. Il presidente iracheno - ha detto Nakasone - ha dimostrato una sincera ed estremamente seria volontà di un regolamento pacifico della crisi del Golfo.

**Bruxelles e L'Aja chiedono alla Cee un vertice dei ministri degli Esteri
«La diplomazia parallela minaccia la solidarietà contro Saddam»**

**Scoppia la polemica sugli ostaggi
Belgio e Olanda contro il viaggio di Brandt in Irak**

Belgio e Olanda chiedono una riunione urgente dei ministri degli Esteri della Cee contro la «diplomazia parallela» per il rilascio degli ostaggi. Baker inizia il suo viaggio arabo incontrando le truppe dello «scudo del deserto». Un ministro iracheno ripete: «Non ci ritireremo dal Kuwait» mentre Saddam rilascia 15 tecnici tedeschi. Oggi arriva Brandt. Incontro in Egitto fra Mitterrand e Mubarak.

BRUXELLES. Mentre il segretario di Stato Usa Baker ha iniziato il suo giro delle capitali arabe moderate incontrando ieri alcuni reparti delle forze americane nel deserto, finiscono sotto accusa le visite a Baghdad di alcune personalità politiche. Ieri Belgio e Olanda hanno chiesto una riunione urgente dei ministri degli Esteri della Comunità europea per «discutere e valutare» quella che viene chiamata «diplomazia parallela», e cioè le missioni in Irak intese a ottenere la liberazione di ostaggi, come quella che sta svolgendo l'ex premier giapponese Nakasone o quella che inizia oggi l'ex Cancelliere tedesco Willy Brandt. Ricordando che al recente vertice Cee di Roma i capi di governo europei avevano preso chiaramente posizione contro qualsiasi missione di livello governativo, Belgio e Olanda fanno notare che le missioni umanitarie guidate da importanti personalità politiche «potrebbero intaccare la solidarietà comunitaria nei confronti di Saddam Hussein». Il ministro degli Esteri belga,

Mark Eyskens, ha fatto riferimento direttamente al viaggio del presidente onorario dell'Spd tedesca, Willy Brandt. Secondo Eyskens la missione di Brandt «rischia» di minacciare l'unanimità della Cee contro l'Irak. La richiesta di un incontro urgente dei ministri degli Esteri europei è stata fatta all'italiana, nella sua veste di presidente di turno. De Michelis avrebbe già esposto positivamente e la riunione dovrebbe tenersi domani o dopodomani. Dello stesso argomento hanno discusso ieri anche Bush e la Thatcher nel corso di un colloquio telefonico concordando sulla necessità di scorgiare gli uomini politici dall'andare a Baghdad per condurre negoziati individuali sugli ostaggi.



Il segretario di Stato americano Baker tra i soldati in Arabia Saudita

compagnare l'ex cancelliere da esponenti politici europei di altre correnti politiche. Il governo tedesco gli ha rivolto calorosi auguri nella speranza che egli torni in Germania con il più alto numero possibile dei 400 tedeschi ancora trattenuti in Irak. Critiche al viaggio di Brandt sono invece state espresse da un portavoce della Csu, alla bavarese del cristiano democratico.

Un'altra polemica sugli ostaggi s'affaccia anche in Francia dopo alcune dichiarazioni rilasciate ieri in Tv dall'ex ministro degli Esteri Cheysson. Accusato dalla stampa di aver avuto un incontro con il mini-

stro degli Esteri iracheno poco prima della liberazione di tutti i francesi trattenuti da Baghdad, Cheysson - senza smentire formalmente l'incontro - ha detto che: «La maniera in cui gli ostaggi sono liberati deve rimanere sempre segreta». Poi ha aggiunto che - a suo giudizio - la decisione irachena che liberare i francesi dipende semplicemente dal fatto che Baghdad è stata certamente sensibile al tono del presidente francese sensibilmente diverso da quello della Thatcher o di Bush.

Sul fronte diplomatico insieme al viaggio di Baker bisogna segnalare l'incontro tra il presidente francese e quello egiziano. Dopo aver incontrato alcuni reparti delle truppe Usa nel deserto, il segretario di Stato James Baker è stato ricevuto dall'emiro del Bahrein, lo sceicco Issa Ben Salman al Khalifa. Durante il colloquio, svoltosi alla presenza del primo ministro e del principe ereditario, sono stati discussi gli sviluppi nella regione e gli sforzi internazionali compiuti in vista del ritiro delle forze irachene dal Kuwait. Più freddo il dialogo fra Mitterrand e Mubarak ad Alessandria d'Egitto. Sulle divergenze nelle posizioni di Francia ed Egitto per quanto riguarda la possibilità

**Delegazione a Baghdad
Rientrano i parlamentari
«Presto liberi alcuni cittadini italiani»**

NICOSIA. Una parte dei circa trecentoventi italiani trattenuti, di fatto come ostaggi, in Irak potranno ritornare quanto prima nel loro paese, è stato assicurato nelle ultime ore dalle autorità di Baghdad. Lo si legge in un comunicato diffuso da una delegazione di parlamentari italiani (Pci, Indipendenti, Verdi e Dp) che oggi ha lasciato l'Irak, al termine di una visita di circa due giorni. Nel documento, trasmesso per telex da Baghdad all'ufficio dell'Ansa di Nicosia, non sono precisati il numero degli italiani che saranno liberati e la data della liberazione.

La delegazione ha incontrato venerdì sera, poco dopo il suo arrivo nella capitale irachena, il presidente del parlamento, Mehdi Saleh, e ieri, prima della partenza, Taha Yassin Ramadan, il «numero tre» del regime.

«Un rientro parziale, pur essendo un segno di disponibilità, è un fatto positivo per questi concittadini e le loro famiglie, continua il comunicato, ma non può ritenersi sufficiente. Continueremo a sviluppare la nostra iniziativa perché si giunga in tempi rapidi a un rilascio di tutti gli stranieri». Gli undici componenti la delegazione, che appartengono a diversi gruppi o partiti, hanno lasciato il «Saddam airport» con un aereo della «Iraq Airways» diretto ad Anman. Domani essi saranno di ritorno a Roma.

Nel loro comunicato, i parlamentari hanno negato di aver «trattato» per la liberazione di ostaggi e hanno invece sostenuto di aver «esposto argomenti a favore della pace e della libertà di tutti i cittadini stranieri in Irak».

Il documento accenna ad altri due temi: il Kuwait, alla cui occupazione Baghdad non ha indicato - nei colloqui con la delegazione - di voler venire meno, e l'equilibrio Nord-Sud, sul quale i dirigenti iracheni hanno insistito molto.

Benché privo di risorse naturali il piccolo Stato asiatico continua la sua corsa impetuosa verso lo sviluppo
Ma con la produzione sale anche la domanda di democrazia in un paese guidato sinora in modo autoritario

Il «drago» Singapore sogna la Svizzera

Per Singapore, la Svizzera dell'Asia, gli altissimi tassi di sviluppo sono ormai un'abitudine. Il miracolo economico è in parte frutto del modo in cui il premier Lee Kuan Yew, che dopo 30 anni si appresta ora a lasciare l'incarico, ha guidato il paese. Come un laboratorio di ingegneria sociale. Il che ha prodotto anche critiche e reazioni di rigetto. Cresce la domanda di democrazia.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

SINGAPORE. Importano dalla vicina Malaysia addirittura l'acqua per dissetarsi. Comprano dai paesi limitrofi persino il riso, alimento base della cucina locale. Non dispongono, nel sottosuolo e nei fondali marini, di una goccia di petrolio, una nuvoletta di gas, un pezzetto di carbone. Verrebbe da pensare ad un popolo di miserabili in uno Stato sull'orlo della bancarotta. E invece gli oltre due milioni e mezzo di cinesi, malesi, indiani ed eurasiatici che affollano la minuscola isola di Singapore, appartengono ad una delle più ricche e progredite nazioni asiatiche.

L'ex colonia britannica, puntando tutto sull'industria altamente tecnologizzata e sul terziario qualificato, sta sviluppandosi a ritmi incredibilmente alti, collezionando un exploit dopo l'altro: l'anno scorso il prodotto interno lordo è aumentato di oltre il 9%, nel 1988 si era sfiorato l'11%, nel 1987 si era rimasto poco sotto il 9%. Dagli anni sessanta in poi, con un'unica (benché allarmante) parentesi di recessione e stasi a metà del decennio scorso, l'economia singaporiana ha continuato il suo incalzante galoppo. Da autentico «drago», come Singapore viene spesso definita ai pari di altri tre paesi asiatici di nuova industrializzazione, Taiwan, Corea del Sud e Hong Kong, che ne condividono lo scatenato impeto produttivo.

Le statistiche sono monotone. Nelle comparazioni tra paesi asiatici Singapore occupa sempre i più alti gradini della scala: seconda dopo il Giappone per il volume d'intercambio valutario, prima davanti ad Hong Kong per le dimensioni del traffico portuale di containers, quarta (a ruota di Hong Kong) per il livello di reddito pro-capite. Ed un tra-

boratorio di ingegneria sociale. In questa scelta sono stati facilitati dalle dimensioni ridotte del territorio e dall'insediamento umano. Ma anche dalle caratteristiche culturali della nazione singaporiana. L'educazione e l'abito mentale di impronta confuciana, comune alla maggioranza cinese (75%) della popolazione, hanno reso infatti più agevole e per così dire fisiologica l'accettazione di un rapporto subalterno tra cittadini e governo, da allievo a maestro. Mentre la consapevolezza della fragilità degli equilibri interni ed esterni al proprio organismo sociale convincevano i dirigenti che non c'era altra via se non quella di uno sviluppo rapido, ma rigidamente sorvegliato e politicamente ingabbiato.

Spiega lo studioso N. Balakrishnan che «Singapore è ossessionata dal problema della sua stessa sopravvivenza fisica, sin da quando nel 1965 si separò dalla Malaysia». Da qui l'impegno profuso nello sviluppare armamenti potenti, soprattutto un parco vengenti «più ampio di quello dei due paesi vicini, Indonesia e Malaysia, messi assieme». Da qui un senso di «fiducia nel proprio futuro strettamente correlato alla propria crescita economica». Sino ad arrivare alla situazione odierna di benessere economico e buoni rapporti con le nazioni limitrofe, nella quale «le paure di Singapore si trasferiscono alla sfera culturale», al timore di essere «inghiottiti da culture straniere, soprattutto quelle occidentali». Con il risultato di ostacolare ancora lo sviluppo di quella liberalizzazione democratica che lentamente si va affermando invece in Corea del Sud e nella stessa Taiwan.



Il primo ministro Lee Kuan Yew. In alto, la statua di Stamford Raffles sul lungofiume a Singapore

meccanismo di voto uninominale che consente al Pap di fare regolarmente il pieno o quasi del seggio in Parlamento, anche quando il co senso elettorale cala, sino al 60% dell'ultima consultazione.

Temono, i leader singaporiani, gli effetti dirompenti di una ulteriore differenziazione culturale nella già poliedrica composizione culturale, etnica, linguistica e religiosa della nazione. Dove il 15% di malesi

musulmani si sente discriminato rispetto alla maggioranza cinese e guarda con invidia ai privilegi di cui godono i loro compagni di razza e di religione oltre il ponte che congiunge Singapore alla Malaysia. Mentre la minoranza anglofona e cristianizzata è particolarmente attiva e critica verso il potere. Oppure, come afferma Chiam See Tong, l'unico deputato dell'opposizione, Lee Kuan Yew ed i suoi sono sem-

plificamente spaventati all'idea che «i singaporiani, occidentalizzandosi, premano per una democrazia reale, e possano addirittura cambiare il governo».

Eppure modifiche al modello politico-economico tradizionale saranno necessarie, se Singapore vuole rispondere in maniera adeguata ai problemi nuovi posti dal suo acquisto relativo benessere. «La ripresa economica (dopo la battuta d'arresto degli anni 1985 e 1986) sostiene l'economista Cheah Hock Beng, dipende pesantemente dalla domanda esterna, dai mercati d'esportazione americani ed europei, e dalle fonti d'investimento straniero. La crescente integrazione con l'economia internazionale aumenta la suscettibilità di Singapore alle pressioni esterne e lo espone a forze su cui lo Stato esercita scarso controllo». Per il professore Cheah i rimedi non possono essere solo di tipo economico: «Mentre Singapore avanza sulla via dello sviluppo economico, l'interesse principale si sposta verso temi inerenti alla qualità della vita, al tipo di sistema educativo, alle ineguaglianze sociali, al dominio del processo politico da parte di un partito. Nel medio e lungo periodo il perdurare del processo di sviluppo dipenderà in parte dall'abilità nell'affrontare

efficacemente questo tipo di problemi.

Intanto però Singapore continua a far gola agli investitori americani giapponesi, ed europei, come una «Italia», rappresentata qui da grosse ditte come la Sgs Thomson e l'Olivetti. Yeo Seng Teck, direttore esecutivo del Trade Development Board, sintetizza così il fascino che il suo paese esercita sugli operatori economici internazionali: «Il fatto è che da noi esiste una simbiosi tra governo e affari. Non c'è alcuna differenza. Tutto ciò che vogliamo è essere molto competitivi ed avere molto successo».

E David Browning, numero uno della Citicorp singaporiana aggiunge: «Se ad Hong Kong fai qualcosa di sbagliato, confidano sul mercato per espellerti dagli affari. Ma qui ci pensa direttamente il governo».

Uno Stato-imprenditore, alleato del business, ma anche implacabile avversario di chi viola le regole del gioco (la corruzione ad esempio è combattuta con tanta severità da risultare quasi inesistente, affermano concordi l'uomo d'affari ed il comune cittadino).

Un'amministrazione che favorisce al massimo la concorrenza e l'iniziativa privata, ma pianifica nel dettaglio la politica assistenziale, scolastica, edilizia, tutte le attività del cosiddetto Stato sociale. Con le sue luci e le sue ombre, gli stralianti successi economici da un lato e l'asfittico clima politico-culturale dall'altro, questa è Singapore. La «Città del leone», oggi preme l'accelerazione sulla telematica. Potenza il sistema di trasporti (costruita la metropolitana, ampliato l'aeroporto internazionale pronto a contenere ora un flusso annuale di 20 milioni di passeggeri, automatizzate tutte le procedure portuali di sdoganamento merci). E aspira a consolidare la propria struttura di tecnologia, centro d'affari totale, polo finanziario di tutto il sud-est asiatico. Con lo sguardo rivolto al 1997, quando Hong Kong sarà parte della Cina, e potrebbe toccare proprio a Singapore di raccogliermene parte dell'eredità, ricevere capitali monetari e umani in fuga, occupare spazi operativi rimasti sguarniti.

**BANDO DI CONCORSO
«Il colore degli anni»
PREMIO «LUIGI PETROSELLI»
dedicato agli anziani**

Edizione - Anno 1990

Regolamento
Il premio sarà attribuito:
A. Ad una poesia in lingua italiana o in dialetto. Ove si sceglie di esprimersi in dialetto occorre inserire versione in lingua italiana sotto ciascuna riga.
B. Ad un racconto dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di 30 righe ciascuna.
C. Ad un'opera pittorica (realizzata in qualsiasi tecnica).
D. Ad un'opera fotografica (in bianco e nero), la cui dimensione minima dovrà essere di cm 18 per cm 24.
E. Ad un'opera di artigianato o di arte applicata.

1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia anche abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione del bando di concorso, l'età minima di anni 60.
2. Le opere dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta, in busta chiusa (contenente cognome, nome, indirizzo, Cap, numero telefonico dell'autore) indirizzando al Premio Petroselli - Ufficio Postale della Direzione del Pci - Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00188 Roma.
ENTRO E NON OLTRE IL 10 NOVEMBRE 1990
3. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.
4. Le opere concorrenti non saranno restituite.
5. Saranno premiati con L. 1.000.000 (un milione) i primi classificati per ogni sezione, i cui lavori, gli organizzatori del premio si riservano di pubblicare. Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni Sezione.
La giuria assegnerà, fuori concorso, un premio a persone anziane che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale e sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili, ed infine assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.
6. Gli autori esonerano, anche in via di rivalsa, la Segreteria regionale del Pci del Lazio da qualsiasi onere, responsabilità o pretesa da parte terzi.
7. I concorrenti autorizzano la Segreteria regionale del Pci del Lazio a raccogliere eventualmente le loro opere in volume.
8. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della paternità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.

Composizione della giuria
Giulio Carlo ARGAN, Ennio CALABRIA, Tullio DI MAURO, Natalia GINZBURG, Carlo LIZZANI, Mario LUNETTA, Wladimiro SETTIMELLI, Mario SOCRATE, Chiara VALENTINI.

LA PREMIAZIONE AVRA' LUOGO IL 10 DICEMBRE 1990 PRESSO LA SALA DELLA PROTOTOTECNA DI CAMPIDoglio A ROMA ALLE ORE 18.

**LEGGE FINANZIARIA
E RIFORMA DELL'INTERVENTO
STRAORDINARIO:
NUOVE SCELTE DI POLITICA
ECONOMICA
PER IL MEZZOGIORNO**

Lunedì 5 novembre, ore 16.30
Sala Conferenze dell'Isveimer
Via A. De Gasperi, 71 - Napoli

Abdon Alinovi, Ricciotti Antinolfi, Ada Becchi Collià, Antonio Berritto, Arturo Blacchie, Cosimo Capasso, Nino Caroleo, Pietro Ciario, Carlo Comes, Franco Costa, Wanda D'Alessio, Geppino D'Alò, Renato D'Andrea, Mariano D'Antonio, Mimmo Dell'Corrali, Salvatore De Vita, Giuseppe Di Vagno, Guido Fabiani, Gianfranco Federico, Carlo Ferrarini, Costantino Formica, Angela Fracesse, Nino Galante, Adriano Giannola, Enzo Giustino, Augusto Graziani, Antonio Grieco, Berardo Impegno, Bruno Jossa, Massimo Lo Cicero, Francesco Lucarelli, Luciano Luongo, Ugo Marani, Gustavo Minervini, Nando Morra, Mino Nordone, Salvatore Pallotto, Enrico Pugliese, Nello Polese, Silvano Ridi, Lino Romano, Giuseppe Sarracino, Sandro Stalano, Raffaele Tecce, Ferdinando Ventriglia, Ciro Vezza, Giuseppe Vignola, Massimo Villone, Benito Visca, Luisa Zappella.

INTRODUCE: **ANDREA GEREMICCA**
capogruppo Pci commissione Bilancio della Camera

COORDINA: **AMEDEO LEPORE**
responsabile attività produttive dell'esecutivo provinciale della Federazione Pci Napoli

CONCLUDE: **EMANUELE MACALUSO**
responsabile Mezzogiorno della Direzione nazionale Pci

LA FEDERAZIONE NAPOLETANA DEL Pci